



Una donna immigrata occupata in una fabbrica alimentare Foto Ansa

DECRETO SUGLI IMMIGRATI

Anci: una proposta per evitare altre «Cittadella»

Una «interpretazione autentica» del decreto sugli immigrati. Lo chiede il presidente dell'Anci Leonardo Domenici in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, al ministro dell'Interno, Giuliano Amato e al ministro per gli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, dopo l'esplosione dell'ordinanza del comune di Cittadella, in provincia di Padova, che vietava la residenza agli immigrati sotto una certa soglia di reddito. «Siamo di fronte a un problema delicato», afferma Domenici. Per questo propone «un percorso che ci consenta di arrivare ad una precisa puntualizzazione e identificazione dei problemi e degli aspetti anche controversi di applicazione delle norme. Il fatto che ci sia una interpretazione autentica, poter avere maggiore omogeneità e raggiungere una intesa interistituzionale in sede di Conferenza Unificata - ha proseguito - permetterebbe di uscire da una situazione in cui l'interpretazione di questi interventi appare controversa pur avendo una parte di obiettività legittima, almeno una parte, lo ripeto, perché fa riferimento alla direttiva Ue del 2004 sui cittadini comunitari, recepita poi in Italia nel 2006». Il numero uno dell'Anci ribadisce inoltre che «serve un quadro omogeneo di riferimento per evitare di dare vita a situazioni diverse nell'applicazione delle norme sui cittadini stranieri».

«La sicurezza non si fa con ordinanze-spot»

Il sindaco di Padova Zanonato: il vero problema sono gli irregolari, non chi viene a lavorare

di Gigi Marcucci inviato a Padova

«**SICUREZZA**, non dimentichiamolo, significa libertà. Posso andare al cinema senza essere scippato? Posso fare la spesa in centro senza essere borseggiato? Posso uscire dall'ufficio postale con la pensione senza che me la rubino? La sicurezza è obiettivamente un

enorme problema, non è la mania di qualcuno. Ma non è continuando a enunciare un problema che si trova la soluzione». Flavio Zanonato, sindaco di Padova, sale su un tram che copre in 22 minuti un percorso di 7-8 chilometri. Il sindaco ascolta dal conducente suggerimenti per il parcheggio scambiato, ricambia il saluto di alcuni passeggeri, scambia battute. Sosta in Prato della Valle, dove da settembre c'è un mercatino. Zanonato, figlio di un operaio della Fiat, invocherà nel Pd ma è cresciuto nel Pci ed è probabilmente lì che ha imparato a comunicare. «Sindaco, abbiamo un paio di problemi», gli dicono gli ambulanti. «Solo un paio?», replica lui. Gli chiedono un parcheggio per le auto - la risposta è no - e un allacciamento per l'acqua - la risposta è sì. «Sarebbe questa la città degradata di cui parlano i sindaci della Lega», ci dice.

Lei è stato uno dei primi ad essere bollato come «sceriffo». Oggi la Lega dice che lei ha trasformato Padova in una pattumiera. «In realtà il primo sindaco a essere chiamato «sceriffo» è stato Gentilini (già sindaco di Treviso, ndr), che è un leghista. Quando poi i sindaci di centrosinistra hanno preso a cuore i temi della sicurezza i giornali hanno parlato di «sindaci sceriffi» di centrosinistra. Padova è

una pattumiera? Non si può mancare di rispetto a una città in questo modo. Pochi mesi fa il giornale della Diocesi ha intervistato i turisti italiani e stranieri che vengono a Padova, il loro grado di soddisfazione è elevatissimo. In questa città le periferie non si caratterizzano mai come dormitori, la grande diffusione di negozi fa sì che ogni rione sia servito. Questo permette agli anziani di abitarvi. Chi offende così la città è senza argomenti».

Lei ha definito

inefficace l'ordinanza anti-sbandati di Cittadella. Perché?

«Prima di tutto perché si concentra su una questione che non rappresenta il nostro problema fondamentale. Che non è quello dei cittadini stranieri che vengono qui per lavorare e condurre una vita normale. Il problema vero è quello dei non regolari, che sicuramente non vengono affrontato con un complesso di iniziative, non solo con una risposta repressiva. A

Noi amministratori di centrosinistra vogliono risolvere i problemi, ma la sola repressione non basta

questo punto cosa facciamo? Ce la prendiamo con i cittadini che vogliono iscriversi all'anagrafe e vogliono integrarsi?».

È quello che propone il sindaco di Cittadella?

«Più o meno è come se uno avesse una malattia gravissima e il medico pensasse a un'unghia incarnata. Questo è il primo aspetto. L'altro è che se si adotta un'ordinanza illegittima, come nel caso di Cittadella, di fatto ci si propone di fare cose che non si possono fare e dun-



que non verranno fatte. È come quando si fanno le ronde. Dall'altra parte, con altrettanto estremismo, si grida «no alle ronde». In realtà le ronde non si possono fare e altro non sono che micro-manifestazioni. Il risultato pratico è che la polizia deve stare lì a guardare i rondisti. Allo stesso modo, se si fa un'ordinanza-manifesto non si garantisce un bel niente, al massimo è una protesta».

Leggo però che le associazioni imprenditoriali sarebbero schierate coi sindaci.

«Quali sindaci? Se si mettono insieme 15-20 sindaci - in provincia di Padova ce ne sono 104 - non sono «i sindaci». Intanto il sindaco del capoluogo non è d'accordo e poi ci sono molti sindaci che non ho visto impegnarsi in questa vicenda e sono sindaci di comuni importanti. Forza Italia non ha aderito, leggo oggi che il presidente del

Veneto ha criticato i sindaci della Lega e ritiene fondate le ragioni del procuratore Calogero, che sull'ordinanza di Cittadella ha aperto un'inchiesta. Insomma, si sono mossi solo i sindaci leghisti. Bisogna capirsi su un punto: quando c'è un problema, continuare a nominarlo non è la soluzione. Se uno ha l'ulcera, la soluzione è quella di prendere un farmaco, ma non è l'aspirina. Se continui a prendere l'aspirina è inutile che mi dica che hai l'ulcera, perché

Dietro Cittadella non ci sono «i sindaci» ma solo «i sindaci della Lega»: che alimentano solo la marginalità

con l'aspirina può solo peggiorare».

L'aspirina sarebbe la cosiddetta ordinanza anti-sbandati?

«Quando ho fatto questo esempio sono stato frainteso. Hanno capito che secondo me l'ordinanza sarebbe un provvedimento troppo leggero, un'aspirina. Quello che voglio dire è che l'ordinanza di Cittadella aumenta il «buco nello stomaco» perché rischia di spingere molta gente per bene verso la marginalità. Posso fare un esempio: io ho fatto un'ordinanza che vieta agli automobilisti di fermarsi a contrattare con le prostitute. Mi si potrà dire che non è stata efficace al 100%, ma il degrado in certe zone è diminuito. Perché non era una finta ordinanza. Se avessi fatto un'ordinanza del tipo «vietato l'ingresso in città ai francesi», sarebbe stata una finta ordinanza, perché non si può fare un'ordinanza contro la legge e i francesi comunque sarebbero entrati».

Ma questa «aspirina» piace alle imprese?

«Veramente le imprese chiedono più immigrati. Ci sono fabbriche che non trovano i dipendenti. Ma lo sa che il 53% dei lavoratori dei cantieri a Padova sono immigrati? Con la Bossi-Fini in città non c'erano moldavi, ora che la Bossi-Fini non c'è più i moldavi sono 2.700. Questo significa che sono stati regolarizzati cittadini che c'erano anche prima. Quindi il vero problema da risolvere è come andiamo d'accordo con loro. Ci siamo chiesti cosa faranno durante il tempo libero? O pensiamo che debbano lavorare 18 ore al giorno e per il resto dormire? Hanno anche loro diritto di svolgere attività religiose e per questo daremo una mano nella realizzazione della moschea. L'alternativa qual è, vietare loro di pregare? Devo spingere questa gente alla marginalità o la devo integrare? Se li spingo alla marginalità una cosa è certa: produco io stesso il fenomeno di cui mi lamento».

IL CASO AHMETOVIC Il manager che fa promuovere la «Linearom» al romeno che calciò ubriaco 4 ragazzi

Sundas, dal «Gioco delle coppie» ai bidoni alle modelle

OSVALDO SABATO

Cavaliere al merito dell'ordine imperiale di Carlo Magno, Gran priore per l'Italia con il premio speciale principe di Hohenstaufen. Professore manager dell'università Die Internationale Acabieder. E poi fisioterapista, massaggiatore sportivo specializzato nelle caviglie e crociati. È il caso di dire, che ad Alessio Sundas la fantasia non è mancata, anche se non è mai andata al potere, pur avendo tentato la scalata politica candidandosi nel 1996 a sindaco di Firenze con il suo movimento creato ad arte (Forza Firenze in Forza Italia). Ora, a quanto pare, ritenterà la giocata nel 2009 con una sua nuova lista sempre in orbita centro destra. Nel frattempo però si fa anche promotore di una legge (Legge Sundas) per vietare a chi si «sia macchiato di un delitto possa

trame un utile economico dal mondo dei media: vale a dire che non ci saranno più foto, né interviste, né apparizioni televisive che possano essere remunerate». È scritto nella proposta di legge. Ma della serie: quando la coerenza è un optional, è proprio Sundas a mandare a carte per aria il suo proclama. Non a caso in questi giorni si parla molto del suo corteggiamento al responsabile della strage di Appignano, Marco Ahmetovic. Ottomila euro per la cura della sua immagine pubblica e 50mila euro per i diritti su un suo ipotetico libro. Insomma stupire e fare rumore, naturalmente mediatico, è sempre stato il suo trampolino di lancio, creare scalore la sua fissazione. «O mi ami. O mi odi» era lo slogan di punta di Alessio Sundas. Senza vie di mezzo. Nel '94 varò il suo primo marchio su occhiali e altri accessori, è il viatico per

il gran balzo nelle agenzie dello spettacolo con la trasformazione della sua piccola ditta Alessio Sundas s.r.l. in Alessio Sundas Model e Management. Il suo ingresso nel salotto televisivo c'era stato nel 1988 sul palco del Maurizio Costanzo Show, Sundas era il baciatore implacabile, con le ragazze, che a suo dire, cadevano tutte tra le sue braccia. Poi ancora televisione con il Gioco delle Coppie, e anche in quel caso non passava inosservato.

Dagli occhiali al tuffo nello spettacolo Passando per Forza Firenze e per l'accusa di truffa...

to. Come agente di aspiranti star e letterine, con la promessa di guadagni e fama per chi ci ha creduto, Sundas, è stato chiamato in causa anche nella trasmissione Mi Manda Rai Tre. Memorabile la puntata del 9 marzo del 2005. Alcuni genitori inferociti avevano scritto ai curatori della trasmissione, dopo essere incappati nella «Alessio Sundas Management», che prometteva contratti e guadagni con la partecipazione dei loro piccoli a casting per la pubblicità e fiction televisive. Ma in cambio avrebbero dovuto investire qualche migliaia di euro per un book fotografico. Lo fecero. Ma di contratti nemmeno l'ombra, tanto che lo stesso Sundas incalzato da Mi Manda Rai Tre, non aveva saputo spiegare che fine avessero fatti i soldi versati dai genitori sul conto della sua agenzia. Sul sito della trasmissione di Rai Tre a questo proposito si leg-

ge che «Nonostante infatti abbia continuato sempre a sostenere di aver utilizzato quel denaro per confezionare i book fotografici dei bimbi, non c'è alcuna prova tangibile che li abbia veramente realizzati, né tantomeno che li abbia inviati, come da lui sostenuto, ad agenzie di moda». Non è l'unico incidente di percorso: già altre volte il nome di Sundas è balzato agli onori della cronaca per operazioni «sospette» e minacce di querela per tentata estorsione. A gennaio, infatti, dovrà comparire di fronte al Gip di Firenze per truffa aggravata ai danni di aspiranti modelle. Per il suo lavoro di intermediatore con i mondi della moda e dello spettacolo Sundas si faceva infatti pagare fino a 15 mila euro. Tutto nasce da un'inchiesta del 2004 e dalla denuncia presentata da alcune delle persone che si erano sentite truffate, circa una ventina.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

TRENALITALIA

Milioni di pendolari viaggiano su treni sporchi, affollati e in ritardo. Aumentano i biglietti, tagliano le linee «in perdita», e chiedono soldi allo Stato. Perché Trenitalia è come la sua gemella con le ali. **Socio subito. La campagna di sostegno a Carta, prime adesioni**



IL SETTIMANALE DAL 1 DICEMBRE IN EDICOLA € 2

Capanna insulta Veronesi: è uno «scienziato squillo»

Il leader della campagna anti-Ogm punta il dito contro il conflitto di interesse di molti ricercatori, finanziati dalle industrie

di Daniela Cipollini

I soldi possono comprare più o meno tutto. Non fa eccezione la scienza, che dovrebbe essere rigorosa e incorruttibile. Se c'è qualcuno che la pensa così, farà meglio ad aprire gli occhi. Tanto la ricerca, quanto l'informazione scientifica, anche se «autorevoli», possono essere prezzolate e distorte dagli interessi economici. È l'allarme lanciato dal IV congresso internazionale «Scienza e Società - Etica, conoscenza scientifica, comunicazione», organizzato dalla Fondazione Diritti Genetici a Roma. Mario Capanna, presidente della Fondazione, ha sferrato un du-

ro attacco contro scienziati «squillo», ricercatori che hanno interessi a promuovere certi studi e a ottenere risultati favorevoli. Sul banco degli imputati, in una sorta di processo in contumacia, Capanna ha trascinato anche Umberto Veronesi. L'ex ministro della Sanità sarebbe il

L'oncologo sarebbe vicepresidente di Genextra, società biotech che ha forti finanziamenti privati

tipico «scienziato profituale», che «millanta certezze incontrrollabili e quasi sempre per profitto». La ragione del biasimo è presto detta: da leader della campagna nazionale anti-Ogm, Capanna ha criticato più volte le posizioni del noto oncologo accusandolo di un palese conflitto di interessi: «Veronesi è vicepresidente di Genextra, una società biotech che gode di cospicui finanziamenti privati», un caso da manuale di «commissione stretta tra scienza e affari, ricerca e profitto». Se gli scienziati possono non essere indipendenti nelle loro ricerche, non c'è da fidarsi ciecamente neppure delle riviste

scientifiche, specie se si tratta di medicina. L'informazione biomedica, rischia di essere «geneticamente modificata» dal conflitto di interessi dei colossi farmaceutici che finanziano gli studi sulle loro molecole. Parola di Richard Smith, ex direttore del *British Medical Journal*, uno che il

Sperimentazioni e riviste mediche spesso condizionati dai finanziamenti dei produttori

mondo dell'editoria medica lo conosce da vicino, avendo lavorato per 25 anni in uno dei più autorevoli giornali. Smith ha definito le riviste mediche «creature dell'industria farmaceutica» sostenendo che contengono ricerche ingannevoli e articoli commissionati dalle aziende. «La maggior parte degli autori delle ricerche ha conflitti di interesse, un quarto degli scienziati statunitensi ha ricevuto soldi dall'industria e la metà di loro ha accettato regali», ha detto Smith. Così spesso le sperimentazioni cliniche dei farmaci arrivano a risultati positivi, falsati. Perché «quelli negativi invece non vengono pubblicati».